

• A CAUSA DEL PESSIMO ANDAMENTO DEL MERCATO

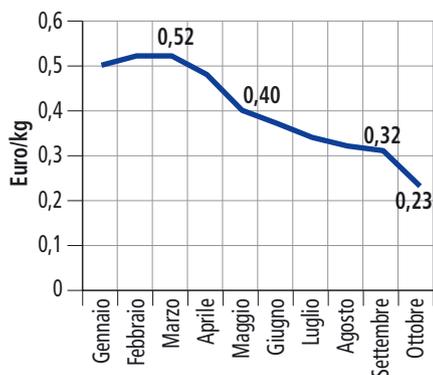
# È allarme semine per i cereali nazionali

La riduzione dei listini, in particolare per il grano duro, l'aumento continuo dei costi e gli effetti della crisi sul livello dei consumi rischiano di spostare l'interesse degli agricoltori verso colture ritenute più remunerative

**N**ei giorni scorsi da più parti è stata ventilata l'ipotesi che nel 2009 sarà possibile una carenza nella produzione nazionale di cereali e in particolare di frumento duro, per il semplice fatto che gli agricoltori, stritolati da una dinamica che vede prezzi in discesa verticale e costi a livelli assai sostenuti, sembra stiano decidendo di ridurre gli ettari seminati per non andare incontro a pesanti perdite.

«Rispetto all'inizio dell'anno il prezzo del grano duro per la pasta è più che dimezzato al di sotto dei valori di vent'anni fa» informa la Coldiretti in un comunicato.

La situazione mette a rischio le prossime semine e con esse le forniture per la pasta made in Italy. Il prezzo del grano duro rilevato alla Borsa merci di Bologna è stato in ottobre di 0,23 euro/kg rispetto a 0,50 di gennaio, con un riduzione del 54%. Il rischio concreto – precisa Coldiretti – è una forte riduzione delle semine e di conseguenza del prossimo raccolto di grano.



Fonte: elaborazioni Coldiretti su dati Borsa merci di Bologna.

## Prezzo del grano duro (euro/kg) nel 2008

I prezzi alla produzione attuali non coprono i costi.

Confagricoltura è dello stesso avviso. «Non si può coltivare tanto e bene per poi rimetterci, ha sottolineato il presidente Federico Vecchioni. Nel 2008 gli agricoltori hanno raccolto l'invito a produrre più cereali, aumentando le semine di 200.000 ha, per assicurare l'approvvigionamento alimentare e raffreddare l'impennata dei prezzi al consumo. Risultato: i prezzi al consumo non sono diminuiti, mentre quelli alla produzione non arrivano nemmeno più a coprire i costi sostenuti quest'anno».

«Per di più nel 2009 dovremo fare i conti – conclude Vecchioni – con ulteriori pesanti aumenti dei mezzi di coltivazione e con una stagnazione dei consumi che è conseguenza della recessione indotta dalla crisi dei mercati finanziari in tutto il mondo».

Anche Confagricoltura ritiene che c'è il rischio di contrazione dell'offerta per mancanza di interesse da parte dei produttori e rileva come due tra i Paesi maggiori produt-

tori di cereali (Ucraina e Australia) abbiano già stimato in diminuzione le semine di cereali per il prossimo anno.

## La situazione in Europa

Un quadro della situazione del mercato del frumento duro è stato tratteggiato di recente dalla Commissione europea che ha stimato una produzione dell'Ue nel 2008 di 9,5 milioni di tonnellate, a fronte di 8,2 dell'anno precedente, con un incremento del 16%.

La superficie coltivata si è attestata su 3.181.000 ha, di cui circa la metà in Italia, il principale Paese produttore con il 47% del totale comunitario.

L'andamento delle quotazioni a livello europeo è stato drammatico. Dopo aver toccato l'apice nei mesi di febbraio e marzo, con punte superiori a 500 euro/t, il prezzo è sceso a metà ottobre scorso tra 234 e 255 euro/t.

Il differenziale di prezzo tra il frumento tenero e duro, parametro osservato soprattutto dai coltivatori francesi per formulare le loro scelte produttive, si è ridotto dagli oltre 200 euro/t del mese di marzo a meno di 100 nell'ottobre scorso.

Intanto i costi corrono. Uno studio realizzato dall'Associazione francese di produttori di cereali (Agpb) ha calcolato che il costo di coltivazione del frumento duro in Francia è aumentato di 375 euro/ha dal 2006 al 2009, corrispondenti a 85 euro/t.

Purtroppo le condizioni di instabilità del mercato e della politica di settore non favoriscono un'equilibrata evoluzione dell'offerta, della domanda e dei rapporti entro la filiera, ormai molto tesi da qualche anno.

Il frumento duro è una coltura molto sensibile e reattiva ai fenomeni di mercato. Ciò accade essenzialmente per due ragioni: le scorte di intervento dell'Unione Europea sono azzerate ormai da molti anni (dalla seconda metà degli anni Novanta) e non esercitano più il ruolo di camera di compensazione; inoltre il prodotto è oggetto di forti scambi sul mercato mondiale, giacché le esportazioni complessive ammontano a circa il 20% della produzione annuale mondiale che è un livello piuttosto inusuale tra le materie prime agricole di base.

L'Italia è leader mondiale nell'ambito della filiera del frumento duro e per conservare questo ruolo ha bisogno di poter contare su stabilità ed equilibrio e su un livello di offerta della materia prima che non scenda sotto i livelli di guardia.

La situazione dei prezzi è sicuramente scoraggiante in questa fase, ma i coltivatori devono tenere presente che a contare saranno le quotazioni prevalenti la prossima estate dopo il raccolto, e non quelle di oggi. C.Di.

## Il frumento duro in Italia nel 2008

**1.567.000** ha coltivati

**5.600.000** t prodotte

**3,6** t/ha la resa media produttiva

**47** % è la produzione italiana sul totale Ue

**14** % è la produzione italiana sul totale mondiale